

Antonveneta, Unipol indagata per responsabilità oggettiva

Contestati all'ex ad, Consorte, anche i reati di appropriazione indebita e ricettazione

■ di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Unipol iscritta nel registro degli indagati della procura di Milano. Il provvedimento è stato preso in base alla legge 231 del 2001 che impone alle aziende di predisporre modelli organizzativi per prevenire illeciti. L'iscrizione nel registro degli indagati è un atto dovuto, conseguenza del fatto che Gio-

vanni Consorte e Ivano Sacchetti, i manager dimissionari della compagnia, sono indagati con l'ipotesi di agiotaggio e (l'ufficialità è di ieri) anche per ricettazione ed appropriazione indebita nell'ambito dell'indagine sul tentativo di scalata di Bpi ad Antonveneta.

Un ostacolo in più sulla strada dell'approvazione, da parte di Bankitalia, della Opa lanciata dalla Unipol su Bnl. La procura di Milano è l'ufficio in Italia che ha fatto maggior ricorso alla norma in questione.

Accadde la prima volta nel caso Enipower, successivamente per le indagini sulle tangenti nella sanità e per Parmalat. Le società sono costrette a nominare un legale rappresentante e a di-

fendersi, rischiando pene che possono mettere in ginocchio l'attività intera. Si va dalle sanzioni pecuniarie, a quelle interdittive, alla confisca, alla pubblicazione della sentenza. Tra le misure interdittive ci fu ad esempio nel caso di Siemens il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione.

Per la compagnia assicurativa bolognese arriva anche, dal fronte Bankitalia, la notizia che a decidere sull'autorizzazione all'Opa su Bnl sarà presumibilmente il reggente, Vincenzo Desario. Lo farà prima dell'arrivo di Mario Draghi, previsto per il primo febbraio. Prima di tutto per ragioni di op-

portunità: la Goldman Sachs, di cui Draghi è vice presidente, era advisor della spagnola Bbva per l'Opa su Bnl. I termini per l'autorizzazione della Banca d'Italia sono ancora sospesi, in attesa del secondo parere che via Nazionale ha richiesto all'Isvap. Calendario alla mano, Bankitalia dispone ancora di una decina di giorni per pronunciarsi. Notizie meno buone invece, come detto, per Giovanni Consorte. L'ex presidente di Unipol, già indagato dalla procura milanese per concorso in agiotaggio, adesso lo è anche per appropriazione indebita e ricettazione. L'appropriazione indebita ipotizzata dai magistrati milanesi riguarda Consorte in concorso col finanziere bresciano Emilio Gnutti ai danni della Hopa, la finanziaria di proprietà dello stesso Gnutti. La ricettazione riguarda i soldi transitati sui conti esteri.

La verità è venuta fuori ieri, con un comunicato dell'autore della telefonata: Ignazio Visco, direttore centrale di Bankitalia (che non è neanche un lontano parente). È lo stesso istituto a diramare una nota in cui «si rileva il carattere strumentale, parziale o infondato di diversi riferimenti forniti», e «si precisa che, come risulta dai controlli eseguiti, la telefonata che viene impropriamente attribuita all'on. Vincenzo Visco è stata invece effettuata dal direttore centrale per le Attività estere della Banca d'Italia, Ignazio Visco».

L'esponente della Quercia, nel comunicato di smentita, ricostruisce così quelle febbrili giornate estive, con Frasca indagato dalle procure. «Ebbi l'occasione di esprimere pubblicamente in una intervista al "Sole 24 Ore" la mia opinione nei confronti di Frasca, che conosco da quando eravamo studenti, in relazione all'avviso di garanzia da lui ricevuto. In seguito a quell'intervista io ricevevo una telefonata di ringraziamento da Frasca, e come ovvio in

quell'occasione, non si parlò né di scalate, né di Unipol, né di qualsiasi argomento attinente alle funzioni del dottor Frasca». Oggi non resta che registrare che quello di Visco è il secondo caso di omonimia non verificata che ha coinvolti esponenti di primo piano dei ds, dopo quello di Pier Luigi Bersani, che il Sole 24Ore infilò in una lista di correntisti della Bpi, per la verità con altri toni e più astuti accorgimenti.

Una scorrettezza subita anche da Pier Luigi Bersani finito in un elenco di clienti della Lodi

Scambio di persona con il direttore per le attività dell'estero dell'istituto centrale

zito un altro colletto bianco -, è l'ennesima giornalista che vuole fare domande. Cosa vuole che le dica? Se facessero tutti come Consorte, e decidessero di dimettersi in momenti critici come quello in cui si trova, sarebbe meglio per il Paese. Berlusconi dovrebbe seguire il suo esempio. E poi, per ora è solo indagato. «Lavoro qui da più di trent'anni - gli fa eco un collega munito di occhiali scuri -, e il gruppo è molto cambiato. In meglio, e anche grazie al presidente». Qualche dipendente spezza la tensione con un sorriso, accettando di mettersi in posa plastica per una foto. «Meno male che siete dell'Unità», sospira una di loro, prima di riassumere



La sede centrale di Antonveneta a Padova. Foto di Stefano Raccamari/Ansa

GUARDIA DI FINANZA

Sequestrati 1,3 milioni di euro a un correntista della Bpi

MILANO La Guardia di Finanza ha sequestrato ieri un milione e 300mila euro depositati su un conto corrente della Bpi, intestato a Gaudenzio Roveda, uno degli indagati nell'inchiesta sulla tentata scalata ad Antonveneta. Il sequestro è stato disposto dalla procura di Milano, intervenuta dopo la segnalazione giunta dall'Ufficio italiano cambi che a sua volta era stato avvisato dalla stessa banca. Secondo le fonti, la somma sarebbe costituita da dividendi depositati da Roveda. Nei giorni scorsi, Gaudenzio Roveda era anche comparso nell'elenco delle persone oggetto delle 37 perquisizioni disposte dalla Guardia di Finanza, non solo a carico di manager ed ex manager di Bpi, ma anche di clienti di Bpi protagonisti di operazioni rischiose.

Lascia Gnutti, alfiere della «razza padana»

Il finanziere bresciano abbandona tutte le cariche. «Motivi di salute»

■ / Milano

Capolinea. Emilio Gnutti, il manager simbolo della finanza di «razza padana», esce di scena da tutti i tavoli su cui stava giocando. Ufficialmente «per motivi di salute». Così, almeno, spiegano le sue lettere di dimissioni trasmesse ieri in serie a diversi consigli di amministrazione: da Unipol alla Asm di Brescia, passando per il Monte dei Paschi di Siena.

I titoli di coda cominciano a scorrere a mezza mattinata, quando da Bologna arriva la notizia ufficiale delle dimissioni di Gnutti dal consiglio di amministrazione di Unipol. Come sempre i questi casi anche per un addio denso di significati il comunicato ufficiale della compagnia assicuratrice bolognese è scarso. Si limita infatti a precisare che Gnutti era stato nominato consigliere dall'assemblea degli azionisti di Unipol del 29 aprile 2004, che rivestiva la carica di consigliere non esecutivo, cioè privo di deleghe gestionali. Insomma, che si può andare avanti anche senza di lui.

La motivazione indicata anche dalla nota di Unipol sono, appunto, imprecisati «motivi di salute». Ma la ritirata di Gnutti arriva a meno di 24 ore di distanza dalle dimissioni del presidente e ad di Unipol Giovanni Consorte e del numero due Ivano Sacchetti, per i quali ieri il consiglio di amministrazione di Holmo, azionista di riferimento della compagnia, ha accettato le dimissioni. Entrambi si trovano coinvolti nelle inchieste dei magistrati milanesi e romani

sui retroscena del risikio finanziario e bancario degli ultimi mesi. Subito dopo l'ora di pranzo ecco la seconda uscita di scena. Questa volta la notizia arriva da Brescia, la città di Gnutti. Un comunicato della grande azienda municipalizzata Asm rende noto che Gnutti si è dimesso da componente del consiglio di amministrazione attraverso una raccomandata datata 27 dicembre e pervenuta ieri, nella quale il manager giustifica la decisione citando «le mie attuali condizioni di salute e le correlate esigenze di cura». Gnutti ricopriva in Asm Brescia la carica di consigliere indipendente, non esecutivo ed era membro del comitato per le proposte di nomina. E inoltre la Fingruppo Holding, società che fa capo a Gnutti (e controlla Hopa, la sua creatura finanziaria), è azionista di Asm Brescia con il 5,227%.

Ancora un paio d'ore scarse ed ecco la terza bandiera bianca. Lo scenario è quello di Siena, sede della banca Monte dei Paschi. Scarno il comunicato e identico il motivo ufficiale: «il Dottor Emilio Gnutti ha rassegnato, per motivi di salute, le proprie dimissioni da membro del consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.a. in cui rivestiva anche la carica di Vice Presidente». Solo il 15 dicembre scorso l'assemblea dei soci ne aveva deciso il reintegro, in seguito alla fine della sospensione che era scattata dopo l'interdizione giudiziaria dalle cariche sociali e dall'esercizio delle attività imprenditoriali.

Vincenzo Visco: «Solo vittima di una omonimia»

Intercettazioni: un Visco parla con Frasca, ma si tratta di Ignazio, collega a Palazzo Koch

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

OMONIMIE «Hanno persino pubblicato una mia foto con Consorte. Chissà dove me l'hanno fatta: io Consorte l'ho incontrato pochissime volte». Quando ha letto i giornali di ieri Vincenzo Visco ha subito chiamato il suo avvocato. Ha intenzione di tutelare il suo nome e la sua onorabilità nelle sedi opportune, dopo gli articoli (e i titoli) apparsi ieri sul «Corsera» e sul «Giornale». Nelle ormai quotidiane trascrizioni delle intercettazioni telefoniche (debitamente selezionate) compariva un Visco che faceva telefonare dalla sua segretaria a Francesco Frasca, ca-

po della vigilanza di Bankitalia il 12 luglio, cioè nel pieno del lancio dell'Opa Unipol su Bnl. «Il ministro vorrebbe fare "cifre" per il giorno 15». Certo che non si capisce proprio un bel niente dalle frasi riportate (ma che vuol dire fare cifre?), e certo fa un po' insospettare una telefonata che dovrebbe essere compromettente fatta fare dalla segretaria. Ma l'importante naturalmente è quel nome, Visco, che i due quotidiani riportano sui titoli e il Giornale attribuisce istantaneamente, in prima pagina e in diversi richiami, all'ex ministro diestino. Peccato, davvero, che non sia lui: poteva essere un vero scoop giornalistico. Se solo fosse stato verificato (sarebbe la regola numero uno). Invece è uno di

quei capitomboli che richiederebbero le scuse pubbliche e il riconoscimento dell'errore da dichiarare ai lettori (regola numero due), meritevoli di conoscere le cose come stanno.

La verità è venuta fuori ieri, con un comunicato dell'autore della telefonata: Ignazio Visco, direttore centrale di Bankitalia (che non è neanche un lontano parente). È lo stesso istituto a diramare una nota in cui «si rileva il carattere

Scambio di persona con il direttore per le attività dell'estero dell'istituto centrale

strumentale, parziale o infondato di diversi riferimenti forniti», e «si precisa che, come risulta dai controlli eseguiti, la telefonata che viene impropriamente attribuita all'on. Vincenzo Visco è stata invece effettuata dal direttore centrale per le Attività estere della Banca d'Italia, Ignazio Visco».

L'esponente della Quercia, nel comunicato di smentita, ricostruisce così quelle febbrili giornate estive, con Frasca indagato dalle procure. «Ebbi l'occasione di esprimere pubblicamente in una intervista al "Sole 24 Ore" la mia opinione nei confronti di Frasca, che conosco da quando eravamo studenti, in relazione all'avviso di garanzia da lui ricevuto. In seguito a quell'intervista io ricevevo una telefonata di ringraziamento da Frasca, e come ovvio in

quell'occasione, non si parlò né di scalate, né di Unipol, né di qualsiasi argomento attinente alle funzioni del dottor Frasca». Oggi non resta che registrare che quello di Visco è il secondo caso di omonimia non verificata che ha coinvolti esponenti di primo piano dei ds, dopo quello di Pier Luigi Bersani, che il Sole 24Ore infilò in una lista di correntisti della Bpi, per la verità con altri toni e più astuti accorgimenti.

Una scorrettezza subita anche da Pier Luigi Bersani finito in un elenco di clienti della Lodi

In via Stalingrado delusione e stanchezza. Ma anche orgoglio: «Il gruppo è solido»

Il giorno dopo le dimissioni di Consorte tra i dipendenti c'è poca voglia di commentare. «Pure Berlusconi dovrebbe seguire il suo esempio»

■ di Giulia Gentile / Bologna

Tensione e stanchezza. Sarà la voglia di normalità, o la svogliatezza di chi si sente costretto a lavorare anche sotto le feste. Ma dopo un paio di settimane di sovraesposizione mediatica, gli impiegati Unipol nel grosso blocco nero in cemento di via Stalingrado non mostrano nessuna voglia di commentare le dimissioni dei loro numeri uno. Il clima sarebbe quello rilassato della pausa pranzo in una soleggiata giornata d'inverno, sugli scaloni d'ingresso. In molti, però, cercano di dribblare domande fastidiose cambiando strada o terminando in fretta la sigaretta del dopo pasto.

Prima di riuscire ad avvicinare qualcuno passano diversi minuti. «Come? Consorte dimesso? Scusi, vado molto di fretta: devo timbrare il cartellino» si fa rincorrere un dipendente in giacca e cravatta. «Non abbiamo tempo, mi dispiace», risponde un'altra donna imbaccuccata nel cappotto e a braccetto con una collega. «Abbiamo una nostra idea ma ce la teniamo per noi - dice alla fine, a nome del gruppo che le sta attorno, un'impiegata di mezza età -, proprio perché lavoriamo qui non abbiamo nessuna voglia di commentare quanto sta accadendo». «Ancora? - reagisce con fare stiz-

zito un altro colletto bianco -, è l'ennesima giornalista che vuole fare domande. Cosa vuole che le dica? Se facessero tutti come Consorte, e decidessero di dimettersi in momenti critici come quello in cui si trova, sarebbe meglio per il Paese. Berlusconi dovrebbe seguire il suo esempio. E poi, per ora è solo indagato. «Lavoro qui da più di trent'anni - gli fa eco un collega munito di occhiali scuri -, e il gruppo è molto cambiato. In meglio, e anche grazie al presidente». Qualche dipendente spezza la tensione con un sorriso, accettando di mettersi in posa plastica per una foto. «Meno male che siete dell'Unità», sospira una di loro, prima di riassumere



Giovanni Consorte

nel suo discorso le opinioni comuni di chi ha accettato di scambiare un paio di battute. «È giusto che Consorte e Sacchetti abbiano dato le loro dimissioni - dichiara solennemente -, noi come dipendenti ne parliamo, certo. Ma siamo più che tranquilli. La società è solida, e andrà sempre meglio». Di «atto dovuto» parla anche un giovane impiegato chiuso in una sgargiante giacca a vento, «ma non posso dire di più: lavoro qui solo da un mese e mezzo, e per ora mi trovo benissimo anche con i colleghi». «È chiaro che adesso, da parte di noi dipendenti, ci sia un arroccamento difensivo - commenta al telefono Giuseppe Chimento, che alla Unipol lavora da

18 anni come impiegato e in città è molto conosciuto per il suo impegno nel mondo del volontariato sociale -, però posso assicurare che fra noi dipendenti serpeggia un clima generale di delusione e amarezza per le notizie degli ultimi giorni. Davvero non pensavamo che si potesse alzare un polverone simile, e che soprattutto accuse così gravi potessero toccare persone che hanno fatto molto per l'azienda in tutti questi anni. Persone che, nel bene o nel male, rappresentano questo gruppo». Il dipendente parla di «colpo serio all'immagine dell'assicurazione» anche se, racconta, «lo stesso Consorte in una riunione con i dirigenti del 23 dicembre aveva as-

sicurato che, in ogni caso, il gruppo non avrebbe subito contraccolpi di alcun genere qualunque cosa fosse successo». L'opa su Bnl, garantisce Chimento, «andrà avanti, perché ormai rappresenta un meccanismo innescato al di là delle vicende personali del presidente». E su futuri successori alla poltrona occupata da Consorte, raccomanda che «serve un manager di alta qualità e levatura, perché ormai l'azienda non è più piccola. Poi dovremo pensare ad andare avanti. I numeri uno e due si sono dimessi per far proseguire i lavori, e a differenza della Banca popolare italiana qui il gruppo è sano e non ci saranno riorganizzazioni».